

Mobilizzazione in tutti gli stabilimenti contro la richiesta di licenziamenti

# Le assemblee dei lavoratori dell'IBP preparano lo sciopero di martedì 18

Immediata la reazione dopo le interviste di Butoni e la riunione di Roma - Ieri due ore di astensione dal lavoro nella fabbrica di Fontivegge - Oggi riunione tra giunta regionale e direzione aziendale

PERUGIA — «Lotteremo fino in fondo anche questa volta» dicono alle 13, all'uscita dallo stabilimento di Fontivegge. I lavoratori della IBP la mattina dopo: Immediata la risposta alla piattaforma di riduzione degli organici presentata in serata a Roma dalla direzione aziendale. Immediata la scadenza di mobilitazione. La principale: il 18 di novembre sarà giornata nazionale di lotta di tutto il gruppo, con uno sciopero di quattro ore. Una grande assemblea aperta alla partecipazione è stata convocata per martedì 18 di novembre. Un appuntamento preparato da una serie di riunioni, assemblee e forme di lotta articolate reparto per reparto.

Novembre 1980 come gennaio 1978: la battaglia è ripresa in grande stile. Il segnale della volontà di licenziare è venuto da una intervista a Bruno Butoni realizzata dal settimanale «Panorama». L'altra sera, poi, nel corso della riunione sindacato-direzione IBP, i delegati Leonardo Vincini di Roma, e stata la conferma: richiesta di riduzione dell'organico impietoso di 149 unità; diminuzione ad Aprile di 100 dipendenti sugli attuali 140; mentre per lo stabilimento di San Sisto è stato dichiarato un «esuberante» di 400 operai.

«Una posizione dura, gravissima», dicono a Fontivegge —, alla quale i lavoratori hanno risposto immediatamente ieri mattina con due ore di sciopero ed un'assemblea indetta dal cdf che ha visto la partecipazione del 100 per cento degli impiegati. «Una assemblea attenta», dicono Adina Gioli e Clara Manini del cdf — di gente decisa a studiare con serenità tutte le forme di lotta che si renderanno necessarie volta per volta. «E' un discorso, quello della IBP, che ci ferisce, ci preoccupa, ma che non ci fa accettare con rassegnazione questa situazione».

Interviene poi un impiegato, il compagno Giuseppe Mattioli della segreteria della sezione comunista della fabbrica: «La decisione dell'azienda — dice — colpisce soprattutto gli impiegati». In questi mesi abbiamo proposto al sindacato un piano di risanamento di tutto il lavoro impiegatizio, ora la decisione della direzione aziendale cade in senso opposto. A cosa sono serviti tutti i sacrifici che abbiamo sopportato per il nostro paese? L'azienda è cambiata nettamente posizione: dalla linea di sviluppo e di ammodernamento tecnologico, di risanamento economico e finanziario e quindi produttivo, è passata alla linea di restringimento della base produttiva, di accorciamento dei tempi di produzione e quindi di taglio sul personale».

«Appare chiara la volontà della direzione IBP di voler ridimensionare la parte italiana del gruppo. Il consiglio di fabbrica tornerà a riunirsi di nuovo questa mattina. All'oggi le forme di lotta riprendono da attuare reparto per reparto. Ieri pomeriggio intanto un no preciso ai licenziamenti è stato detto da centinaia e centinaia di lavoratori riuniti in assemblea nello stabilimento di San Sisto.

Una risposta immediata alle decisioni dell'altra sera è venuta anche dalle istituzioni. Dalla Regione dell'Umbria: sulla IBP si è riunita ieri la commissione affari economici del consiglio regionale, nel corso della quale l'assessore regionale allo sviluppo economico, compagno Alberto Provantini, ha fatto il quadro della situazione. Così come farà questa mattina nel corso della riunione tra la giunta regionale e la direzione IBP, il cui esito verrà riferito dall'esecutivo regionale i lunedì al consiglio.

Le ripercussioni del voltafaccia della direzione

## E per gli stagionali svanisce la promessa del posto fisso

PERUGIA — L'oscillazione del pendolo ormai del tutto. I poli sono due: licenziamenti e stagionalità selvaggia. Il progetto IBP è chiaro come il sole e le richieste avanzate l'altro ieri dalla direzione del gruppo lo rendono più che mai esplicito.

Proprio per questo gli stagionali, che già da tempo lavorano alla IBP, si sentono colpiti in prima persona dal voltafaccia del gruppo rispetto agli accordi precedenti, che ha portato a rinnegare tutte le assicurazioni fatte in settembre. «Avevano detto — spiega Agostino, operaio stagionale ormai da molti anni — che ci sarebbe stato lo sblocco del turnover. In molti di noi si era accesa la speranza di essere assunti come lavoratori fissi. Dopo le dichiarazioni dell'azienda dell'altro ieri

i sogni restano sogni e si riapre solo la strada di un ulteriore incremento della stagionalità».

«Quanto lavora all'anno uno stagionale? Risponde Maria Cristina, da qualche anno operaia nel reparto collaggio. «In genere entriamo in fabbrica dopo le ferie estive e il nostro contratto dura, bene che vada, fino al 25 dicembre. Poi di nuovo disoccupazione». E ancora: «Butoni nella sua intervista, parla di mobilità esterna. Dovrà spiegarci come ciò sia ipotizzabile per centinaia di lavoratori se io non trovo mai occupazione quando cessa il contratto con la IBP». Complessivamente tra gli stabilimenti di San Sisto e Fontivegge gli stagionali sono in tutto 280 e tendono ad aumentare, soprattutto se passeranno

le recenti proposte della direzione del gruppo. «Per questo — interviene Agostino — ci schiereremo con tutta la nostra forza nella battaglia che i lavoratori della IBP sosterranno contro la logica del ridimensionamento dell'organico e della reintroduzione della stagionalità selvaggia».

«Un centinaio tra noi — continua — vivono infatti in questa situazione precaria di lavoro da ben 6-7 anni; non vogliamo certo che altri si trovino in analoghe difficoltà».

Con l'altro ieri sono finite le speranze di centinaia di stagionali che da anni aspettano un lavoro fisso. Butoni, dopo aver fatto promesse, aver sottoscritto accordi, ha detto di nuovo un secco no anche a loro. Questa volta però li trova più convinti e organizzati nella loro lotta.

«Con una volontà di impegnarci accanto agli altri lavoratori e far sentire di più la loro voce. Per questo, proprio due giorni fa, un gruppo di loro ha chiesto un incontro con la federazione perugina del PCI e per questo hanno chiesto anche un po' di spazio sul giornale del partito affinché si parli della condizione degli stagionali. Un'ultima informazione la dà, a questo proposito, il segretario della sezione comunista della IBP: «Nel corso della campagna di tesseramento, iniziata da qualche giorno — dice — stiamo registrando un notevole aumento delle adesioni degli stagionali al nostro partito. Ci sono infatti già parecchi nuovi iscritti». Anche questo è il segnale della voglia di organizzarsi e di contare di più.

Ieri l'incontro a Roma con il ministro dei Trasporti Formica

# Stanziati 125 miliardi per le ferrovie umbre

La Regione ha presentato il progetto per la ferrovia centrale - Per il problema delle concessioni alla MUA delega delle funzioni amministrative all'ente locale

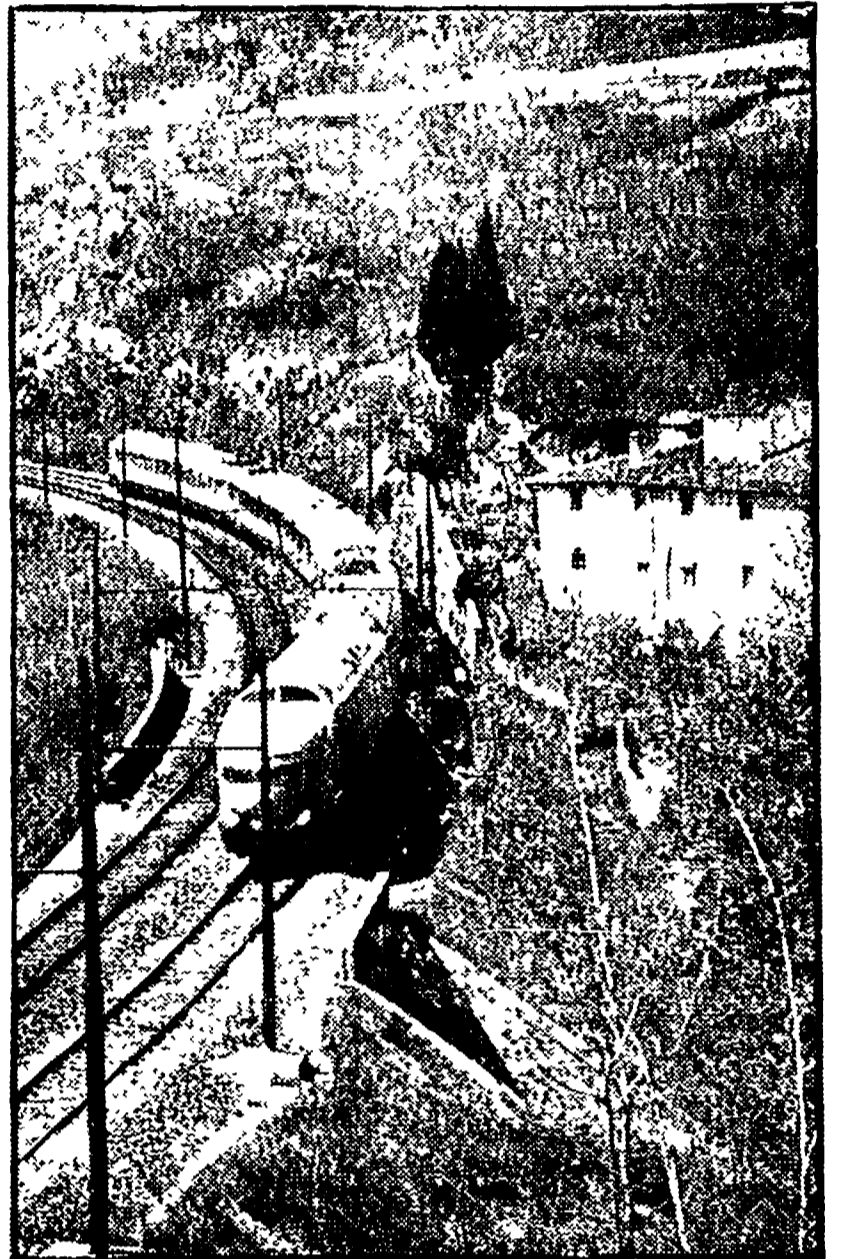
Ampla mobilitazione nel partito

## Molte sezioni al traguardo del 100% del tesseramento

TERNI — Mentre prosegue con intensità in tutta la provincia il lavoro politico-organizzativo per la campagna di tesseramento e proselitismo al PCI, cogliamo l'occasione per segnalare i primi significativi risultati ottenuti da alcune sezioni nel corso delle dieci tradizionali giornate del tesseramento, conclusesi domenica 9 novembre, e che hanno visto mobilitati decine e decine di dirigenti a tutti i livelli.

Dovendo scegliere, per motivi di spazio, le sezioni che hanno ottenuto almeno il 40% in queste prime dieci giornate, segnaliamo la sezione di fabbrica della FAET con il 100%, 4 reclutati, e con una quota tessera pro-capite di 19.550 lire; la sezione di Attigliano con il 100%; la sezione di S. Venanzo che ha consegnato 165 tessere pari al 76,4%, 15 reclutati, e oltre 11.000 lire di quota tessera; la sezione di Narni-Centro con il 51,28% e una quota tessera di 13.000 lire; quella della Quercia con il 42,58% e 6.500 lire di quota tessera; la sezione di Piediluce con il 42% delle tessere consegnate, 2 reclutati e 5.600 lire di quota tessera; la sezione di Baschi con il 41%; quella di Castel Giorgio con il 45%; quella di Sferacavallo di Orvieto, che ha consegnato nel corso delle dieci giornate 105 tessere su un totale di 300 iscritti. Gli impegni ulteriori sui quali stanno lavorando tra l'altro le sezioni comuniste sono quello di svolgere tutte le feste del tesseramento entro il 30 novembre e di raggiungere il 100% entro il 31 dicembre.

Come ogni anno, insieme alla campagna di tesseramento e proselitismo al PCI, la federazione comunista di Terni ha lanciato anche quella per la campagna abbonamenti a L'Unità e a Rinascita. La sezione che ha ottenuto il risultato più significativo è quella di S. Venanzo, con 13 abbonamenti annuali al nostro quotidiano (5 dei quali destinati a locali pubblici della zona) con un versamento di 95 mila lire, su un totale di 100% dell'obiettivo fissatogli dalla Federazione. Otto sono gli abbonamenti raccolti per Rinascita dalla stessa sezione di cui uno nuovo, per un versamento di 200 mila lire.



PERUGIA — Quasi 125 miliardi sono stati destinati all'Umbria dal programma integrativo delle Ferrovie dello Stato nel corso della riunione tenutasi ieri a Roma con il ministro dei trasporti Formica. La Regione Umbria ha presentato al ministro del trasporto il progetto per la «ferrovia centrale umbra» elaborato dalla RPA e dalla SOTECNI. L'occasione è stata offerta dall'incontro a Roma per tutta la giornata di ieri fra il ministro Formica e presidenti e assessori al ramo delle regioni italiane e delle province autonome: una riunione nel corso della quale è stato fatto il punto sui problemi più importanti aperti nel settore del trasporto pubblico. Per quanto riguarda in particolare le ferrovie in concessione, forse il punto all'ordine del giorno che maggiormente interessava l'Umbria, è stata la decisione di delegare alle regioni tutte le funzioni amministrative in materia.

Stamattina l'incontro tra la direzione, il consiglio di fabbrica e la FLM

# La cassa integrazione nel futuro della Terni?

Secondo le indicazioni della CEE le Acciaierie dovrebbero ridurre del 20% la produzione - Con questo taglio sarebbero più di tremila i lavoratori in eccesso - Le ripercussioni nelle seconde lavorazioni - Proposte dei sindacati per un rilancio produttivo

Fissato a Perugia per il 27 novembre

## Non verrà rinviato il processo a Curcio

Il capo storico delle Brigate rosse dovrà rispondere dei reati commessi durante il processo di Torino

PERUGIA — Il tribunale di Perugia ha smentito decisamente la notizia, apparsa ieri mattina sul «Messaggero», e secondo la quale si profilerebbe il rinvio del processo a Renato Curcio e ad altri brigatisti (già fissato per il 27 novembre alla Corte d'Assise di Perugia), per la rinuncia registrata al livello dei giudici popolari che dovrebbero andare a formare il collegio giudicante. A palazzo di giustizia si precisa che i certificati medici pervenuti riguarderebbero poche persone (56 su 50): un fatto — si commenta — assolutamente fisiologico e riscontrabile in altri processi di normale amministrazione. Si tratterebbe infatti di persone anziane o malate, e la cosa non è riconducibile al tipo di processo che si prospetta. Fra l'altro le persone che hanno inviato il certificato si troverebbero fra i numeri «alti» del 50; come è noto per il collegio giudicante vengono scelti soltanto i primi sei, e soltanto nel caso di una loro rinuncia, si procede alla chiamata degli altri in modo progressivo.

Viene smentita anche l'altra notizia apparsa sempre nell'articolo del quotidiano romano secondo la quale anche alcuni avvocati difensori nominati d'ufficio avrebbero rinunciato. Per questo aspetto — si ricorda — fa fede la presa di posizione dell'Ordine degli avvocati di Perugia, alcuni mesi fa, che si pronunciava per l'accettazione dell'apologia e associazione a delinquere, reati commessi durante il processo di Torino del maggio '78.

In aumento alla Gallenga le iscrizioni alla facoltà di Medicina

# Gli stranieri a Dante preferiscono Ippocrate

Sono soprattutto gli studenti provenienti dal Terzo mondo ad orientarsi verso le discipline scientifiche - Nel loro paese è difficile superare l'ostacolo del numero chiuso - Cinesi, giapponesi, americani e tedeschi scelgono al contrario gli studi umanistici

PERUGIA — A Dante preferiscono decisamente Ippocrate. A differenza dei loro colleghi italiani, che quest'anno in numero minore rispetto agli anni passati, si sono iscritti alla facoltà di medicina, gli stranieri, che vengono a studiare a Perugia per poi iscriversi all'università italiana in larga maggioranza si orientano verso questo corso di laurea. Seguono poi le facoltà di ingegneria, di architettura, di farmacia, di scienze biologiche e via di seguito.

E' soprattutto il terzo mondo, dunque, la maggior parte degli studenti iscritti ai corsi speciali, ad avere bisogno di scienza. Di più scienza per il proprio sviluppo. Ali, palestinesi, iscritto alla facoltà di medicina, dice: «Il mio paese, anzi io patria non l'ho, e comunque la Giordania, ha bisogno di medici per andare avanti». Nelle nostre università vige il numero chiuso e vi entra-

no solo i privilegiati. Una volta tornati, trovare lavoro non è semplice: in genere si emigra di nuovo in altri paesi del Medio Oriente. Tant'è vero che quest'anno molti studenti stranieri si sono iscritti a scienze dove possono ottenere quella specializzazione necessaria a trovare con più facilità occupazione. Ali, come tutti gli altri, appartiene ad una famiglia numerosa. Suo padre ha venduto quasi tutti i propri averi per farlo studiare in Italia. «E' stata un'avventura» dice, «non abbiamo neppure la borsa di studio perché in Giordania siamo considerati cittadini di serie B». Dei 349 studenti, per la

maggior parte italiani e giordani, che hanno sostenuto la sessione straordinaria d'esami del 15 ottobre a Palazzo Gallenga, ben 110 hanno scelto medicina, 76 ingegneria. Seguono architettura, scelta da 41 studenti, farmacia da 37. Stessa situazione tra i 3048 promossi della sezione di giugno all'università per stranieri. 919 sono iscritti dopo la prova a medicina, 579 a ingegneria, 531 ad architettura, solo 4 a Lettere e filosofia. Anche qui la maggioranza appartiene al terzo mondo: i nigeriani preferiscono l'architettura, gli irachiani ingegneria e medicina come pure gli irakeni. C'è, poi, oltre ai tedeschi dalle

solide tradizioni letterarie, anche qualche francese a riscattare la sorte delle facoltà umanistiche, orientandosi verso questi corsi di laurea. Per quanto riguarda, invece, gli aspiranti medici e ingegneri, c'è chi si orienta verso queste facoltà perché nel proprio paese vige il numero chiuso, chi, invece, come gli irachiani, perché la riforma khomeinista ha chiuso nel loro paese le università per due anni. Ed anche probabilmente chi viene in Italia dai paesi europei attratto dal mito dello studio facile.

Gli istituti di cultura all'estero hanno bocciato quest'anno il 40-60 per cento di studenti che hanno sostenuto le prove di italiano. E' comunemente noto che un numero di fatto inequivocabile. Il Terzo Mondo in via di sviluppo ha bisogno di scienza e tecnologia. Bisogna negargliela per guaire l'università per stranieri di Perugia dai suoi ricami, dovuti al superaffollamento. La risposta è naturalmente negativa.

Basta solo che il governo italiano si decida a non avere più i vari Ali, futuri scienziati del Terzo mondo, un rapporto occasionale e di mera assistenza. Per altro spesso fornita in modo insufficiente e inadeguato.

Paola Sacchi

## Approvata dal governo la legge regionale per la Valnerina

PERUGIA — Il governo ha visto la legge regionale relativa alle «prime provvidenze per lo sviluppo e la rinascita delle attività produttive nei Comuni della Valnerina», che dopo un primo rinvio governativo era stata riapprovata il mese scorso con alcune modifiche del Consiglio regionale. La legge prevede, per l'anno in corso, una spesa complessiva di 23 miliardi, 4 in più rispetto al vecchio testo, che era stato rinviato con la motivazione che la Regione non avrebbe avuto il potere di intervenire in materia di credito agevolato a favore di attività produttive.

Positivi i commenti dell'approvazione del provvedimento: in una dichiarazione, i due assessori «economici» della Regione Umbria, Alberto Provantini e Carlo Gubbini (Agricoltura) esprimono la propria soddisfazione per il «via libera» dato a un provvedimento la cui sostanza — si fa notare — è la stessa di quello in precedenza rinviato.

I due assessori sottolineano come risulti in tal modo confermata la giustezza della linea perseguita dal Consiglio regionale, ma fanno osservare come il rinvio governativo abbia condotto ad un ritardo di sei mesi negli interventi: «E' ovvio — hanno detto — che entro quest'anno non esiste la possibilità materiale di utilizzare i 23 miliardi previsti per l'80».

Provantini e Gubbini hanno aggiunto che si apre tuttavia una fase nuova, quella della attuazione della legge: fin dalla prossima riunione la giunta predisporrà tutti gli strumenti attuativi. Sono in programma riunioni con gli enti delegati Comune e Provincia, Comunità montana, Azienda di Turismo, Sviluppo Umbria e SAUB, e incontri con le forze economiche e sociali il cui impegno — hanno sottolineato — è indispensabile per la rinascita e lo sviluppo della Valnerina.